

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XXVIII Domenica del Tempo ordinario  
9 ottobre  
■ Letture: II Re 5,14-17 - Salmo 97;  
2 Timoteo 2,8-13; Luca 17,11-19

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### A Grugliasco l'Ausiliatrice del Gerbido

Don Antonio Bosio, sacerdote torinese che visse per anni nella parrocchia di San Francesco da Paola, descrive, in un opuscolo del 1865, «Divozione alla Madonna Ausiliatrice in Torino - Cenni storici», sia la storia della devozione all'Ausiliatrice, nata all'indomani della battaglia di Lepanto e diffusa a Monaco di Baviera al tempo dell'assedio di Vienna, sia la sua introduzione, nella prima metà del '600, in Torino forse ad opera del card. Maurizio di Savoia. Il cardinale, nella chiesa di San Francesco da Paola fece realizzare uno splendido altare marmoreo dedicato appunto all'Ausiliatrice. Certamente l'immagine di Maria Ausiliatrice più accreditata è quella che si trova nel santuario a lei dedi-



cato a Torino Valdocco. Ma esiste un'ulteriore effigie che è anticipatrice di quella di Tommaso Lorenzone, e che si conserva nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo al Gerbido di Grugliasco. Si tratta di una tela, eseguita da Maria Nigra Bec nel 1852 (la tela del Lorenzone era terminata nel 1868) con una figura che nella forma e negli attributi regali rimanda direttamente alla tradizionale iconografia dell'Ausiliatrice: le teste coronate sia di Maria che del piccolo Gesù, lo scettro regale nella sinistra della Madonna mentre il Figlio tiene stretto il Globo, immagine del mondo, sormontato da una croce. La tela è firmata e datata sul lato inferiore sinistro: «M. Nigra Nce Bec 1852» ed è talmente vicina a quella di Valdocco che non si può fare a meno di pensare che il pittore, in cerca di un modello di riferimento, abbia guardato sì alle immagini dell'Ausiliatrice come si venerava a Monaco di Baviera o a quelle più vicine di San Francesco da Paola, ma rivolse la sua attenzione soprattutto a questa che ha le più convincenti affinità con quella che il Lorenzone avrebbe realizzato per don Bosco.

don Natale MAFFIOLI

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito,

tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

# Gesù è venuto a salvare tutti



Gesù, che dà speranza. Quante volte ci sentiamo esclusi e facciamo di tutto per non esserlo. Quante volte tentiamo di riempire la nostra vita senza domandarci se la nostra esistenza abbia un senso! Solo andando controcorrente, come piccole onde, riusciamo a maturare la consapevolezza della pochezza della nostra vita, piena di cose e vuota di Dio. Questa consapevolezza ci fa orientare verso Gesù, ci aiuta ad uscire dalla disillusione di essere giusti e ci fa fare la pazzia di seguire la voce del Signore. È quel che accade a questi dieci lebbrosi, disperati ma pieni di speranza, che dopo aver sentito Gesù compiono un gesto irrazionale: da lebbrosi vanno verso Gerusalemme dai sacerdoti per far certificare la loro guarigione. Chi andrebbe dal proprio medico dopo aver fatto un test positivo al Covid chiedendogli di certificare la propria guarigione? I dieci si mettono in cammino e guariscono. Questo è il messaggio centrale del Vangelo che meditiamo questa domenica. Per operare la trasformazione del nostro cuore, per cambiare la nostra vita alla luce del Vangelo bisogna camminare. È proprio la differenza tra chi è morto e chi è vivo. I lebbrosi prima sono dei morti viventi, fermi e bloccati. Guariscono incamminandosi sulla strada che stava per seguire Gesù. Per noi questo significa che anche se abbiamo conosciuto, incontrato Gesù nelle nostre vite non possiamo mai sederci e pensare di essere arrivati. E questo tanto più quando la

Come onde che per frangersi sulla battigia hanno bisogno della spinta del mare, così anche noi come piccole onde abbiamo bisogno della forza del Signore per andare verso la direzione giusta. Attraverso questa immagine possiamo vedere i dieci lebbrosi che, gridando, si avvicinano a Gesù pur mantenendosi distanti. Il mondo li vuole morti viventi, fermi e chiusi nel loro dramma, ma Gesù dà loro speranza, li invia ai sacerdoti per testimoniare la loro guarigione. Tutto ha inizio nel percorso di avvicinamento a Gerusalemme da parte di Cristo attraverso la Galilea e la Samaria, regioni considerate, dai pii ebrei, come zone infedeli o contaminate: il Signore ci incontra nella nostra vita ordinaria anche e soprattutto nei momenti di difficoltà, nella nostra vita incerta, alle volte «storta» o distratta. Gesù, in cammino verso la sua morte, incontra persone che dalla morte camminano verso di Lui che è la vita: derelitti, persone che devono allontanare da sé gli altri, escluse dalla società, vive e morte allo stesso tempo. Il loro grido disperato muove

scelta di vita, come nel caso del diaconato, può essere definitiva e socialmente di riferimento: non si è mai arrivati, anzi, semmai bisogna camminare di più, con un passo più lesto, perché la tentazione di sentirsi in cima alla vetta è maggiore. Quanti santi più si avvicinano al Signore maggiormente si sentono inadeguati! Chi si ferma nella ricerca del Signore pur avendolo accanto l'ha già perso.

giore è quello di considerare scontate e normali le gioie della vita nel nostro quotidiano. Uno su dieci, per altro samaritano, riconosce la guarigione come evento che gli ha cambiato la vita. Possa per noi essere modello di una nuova visione della vita di tutti i giorni: ricevere il cento per uno già in questa vita accade, solo che i nostri occhi non sono sempre disponibili a scoprirlo. Fare Eucaristia, cioè ringra-



Dieci lebbrosi, Codice aureo Echtermach (1030-50), Museo nazionale germanico, Norimberga

La salvezza è quindi per tutti: Gesù guarisce tutti e dieci i lebbrosi, ma solo uno torna a fare eucaristia con Lui, a ringraziarlo, cioè a riconoscere l'opera potente del Signore nella sua vita. Quando ci confessiamo o quando preghiamo alla sera viene spontaneo scusarsi col Signore per le opere fatte male o tralasciate, ma è altrettanto importante lodarlo per tutto il bene che riceviamo da Lui. Il pericolo mag-

ziare per il bello della vita, è un impegno fondamentale per noi cristiani ancor più in questo tempo così attraversato dalle paure e dal male. Dare un senso di speranza a chi si trova in difficoltà è una missione che ci viene direttamente dal Signore, lui che ha dato speranza a chi - morto vivente - disperatamente sopravviveva a sé stesso.

diac. Alessio PAVARALLO  
collaboratore parrocchia  
Natività di Maria Vergine, Torino

## La Liturgia

# Il tempo della creazione

Nel maggio 2015, Papa Francesco ha pubblicato la «Laudato Si» (LS), un'enciclica sulla salvaguardia della casa comune. Da allora, ogni anno dal 1° settembre al 4 ottobre, i cristiani di tutte le confessioni sono stati invitati a diventare «ecologicamente preoccupati» attraverso varie iniziative, che interpellano anche la liturgia. Al di là di questo appuntamento annuale, al di là delle celebrazioni previste nel Libro delle benedizioni (benedizioni degli animali, dei campi, ecc.) e delle Messe per circostanze speciali contenute nel Messale (per ringraziare dopo il raccolto, per chiedere la pioggia, ecc.), è bene riscoprire che le nostre liturgie quotidiane offrono un percorso di conversione a un'ecologia integrale. Come? Anzitutto attraverso un'apertura a un ritmo diverso. La Liturgia delle ore e della domenica aiuta a santificare il tempo, o meglio santifica la vita di coloro che celebrano aprendoli a un al-

tro ritmo, quello dell'Alleanza. La dinamica della «nuova creazione che costituisce l'essenza stessa della liturgia» (Ratzinger) è vissuta attraverso il tempo liturgico che viene a «colorarla» e apre nuovamente all'Alleanza. Questo è l'obiettivo della fioritura nella liturgia: variabile a seconda del tempo liturgico o delle circostanze, essa iscrive lo spazio in questo nuovo tempo, insegnando ad «ascoltare il cosmo che parla di Cristo». Poi pensiamo alla liturgia della Parola. I testi della Genesi sulla creazione, l'Alleanza con Noè e la creazione, il Cantico di Daniele (Dan 3, 52-90); molti salmi come il Sal 24 (Al Signore la terra e le sue ricchezze), il Sal 104 (Pregliera a Dio Creatore), il Sal 148 (Inno alla creazione e al Creatore onnipotente); testi come Mt 6,24-34 (Guardate i gigli del campo), Rm 8,18-25 (La creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio), Col 1,15-23 (In Cristo sono state create tutte

le cose), Ap 21,1-5 (Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova), ecc., ricordano che l'esistenza umana è intessuta nel tessuto dell'universo. Anche il «Credo» ci ricorda che «non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limiti» (LS 75).

I sacramenti poi mostrano che il cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità: al contrario «sono un modo privilegiato in cui la natura (acqua, luce, incenso, ecc.) viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso» (LS 235). E tra tutti i sacramenti, nell'Eucaristia «il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la no-

stra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico. (...) L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione» (LS 236).

In conclusione, siamo invitati a contemplare nelle nostre liturgie il rinnovamento della creazione operato da Cristo morto e risorto, così da raccogliere la sfida della salvaguardia del creato, del prenderci cura di tutti coloro che abitano il creato con noi e lo abiteranno dopo di noi.

suor Sylvie ANDRÉ